

# Educare

Educare, cioè... Parla Eugenio Borgna

## ...INTERCETTARE I SEGNI INVISIBILI

Non ci si sente chiamati a rispondere alle domande inesprese. E il problema della disciplina è solo un alibi

«**E**ducare significa far riemergere dalla personalità di ciascuno le corde più autentiche, virtuali fino a quando l'ambiente circostante non le fa lievitare, crescere». È una definizione poetica e al tempo stesso cristallina e rigorosa, quella dello psichiatra Eugenio Borgna, «preoccupato sì, ma non catastrofista: dobbiamo continuare a sperare».

**VITA: C'è una emergenza educativa?**

**EUGENIO BORGNA:** È una definizione che si adatta bene alla realtà dinamica attuale. All'interno della famiglia si forma un'identità che poi si articola e dialettizza nella scuola. Il problema è che i giovani vivono tra una famiglia e una scuola drasticamente e realisticamente in crisi.

**VITA: Cominciamo dalla famiglia...**

**BORGNA:** È in difficoltà perché sono venuti meno il dialogo, il confronto, al limite il conflitto. Ora ci sono l'indifferenza, che è più terribile di qualunque angoscia, e il lasciar fare.

**VITA: E la scuola?**

**BORGNA:** Il rischio, la fatica, la grandezza e la miseria dell'insegnamento oggi difficilmente sono vissuti come missione. Non ci si sente chiamati a rispondere alle domande anche inesprese. È in difficoltà anche la vocazione psi-

cologica come componente essenziale per valutare i modi di essere degli alunni. Solo così si intravedono le orme invisibili delle persone, che devono essere ascoltate con l'orecchio della caritas.

**VITA: Più si parla di emergenza, meno si riesce ad avere un progetto educativo...**

**BORGNA:** Non c'è cambiamento senza presa di coscienza. I problemi dei giovani vanno interiorizzati anzitutto in noi e in loro, non risolti falsamente sul piano dei semplici comportamenti.

**VITA: Si riferisce alle recenti decisioni?**

**BORGNA:** Cambiamenti del tutto esteriori. I grembiuli come il voto in condotta. Il quale può avere abbastanza facilmente un rebound negativo: può essere vissuto da chi è più fragile come un'ulteriore camicia di forza. Sul latino, il voto può essere in qualche modo riconosciuto e concorde. Il giudizio di condotta è discrezionale e può diventare un escamotage per mettere fuori gioco giovani complessi che avrebbero bisogno di ben altra comprensione.

**VITA: Non si educa senza ascolto...**

**BORGNA:** Ascoltare significa anche dare un futuro alle parole che ascoltiamo, dare alle parole che i giovani dicono un futuro di speranza. Ascoltare non è cogliere la lettera, ma il grido silenzioso di cui parlava Simone Weil. Allo stesso modo si devono

**E** ALBERT CAMUS

Nella classe del signor Germain sentivamo di essere oggetto della più alta considerazione: ci si giudicava degni di scoprire il mondo

valutare gli sguardi, i gesti: se non riesco a intravedere quanta timidezza sia negli occhi di un giovane, rischio di tradire la sua personalità in fieri...

**VITA: È un tema, quello educativo, che interroga gli adulti.**

**BORGNA:** Ma sono divorati da parametri che mal si conciliano con l'educazione. Se cominciassero a parlare, a giocare con i loro figli, impiegherebbero del tempo. Ma quale tempo è importante per gli adulti? Quello del guadagno, del lavoro, della ribalta...

**VITA: Gli insegnanti devono valutare.**

**BORGNA:** Il punto è che non si limitino a giudicare gli allievi guardando solamente alla loro capacità di trovare una solu-

zione ai problemi proposti.

**VITA: Spesso si chiede alla scuola di dare nozioni spendibili. La scuola può permettersi uno spazio di gratuità?**

**BORGNA:** Lo slittamento dal sapere teorico a quello pratico conduce alla despiritualizzazione del mestiere che diventa solo strumento applicativo, del tutto sganciato da ogni invito a riflettere sui veri problemi dell'uomo. Fare dell'applicazione pratica l'idolo dell'insegnamento è molto pericoloso. (M. R.)

Educare, cioè... Parla Silvano Petrosino

# ...RIPARTIRE DAL DESIDERIO

È il cuore di ciò che è umano. Invece oggi a livello educativo viene banalizzato e trattato alla stregua dei bisogni

**C**on l'avvento della modernità e il sapere a portata di ogni mouse, l'educazione pare diventata una vecchia signora un po' inutile e petulante che rimpiange i tempi che furono. Nulla di più sbagliato, secondo Silvano Petrosino, professore di Semiotica e di Filosofia teoretica alla Cattolica di Milano e atteso a Rovereto per Educa ad un confronto con Massimo Cacciari: «Non esiste gruppo sociale che possa fare a meno dell'educazione», avverte. A chi gli fa rilevare che i tempi moderni sembrano più un ostacolo che un sostegno, ribatte: «Quando si parla di crisi dell'educazione, ci si riferisce a una certa educazione attiva e in azione».

**VITA: Qual è?**

**SILVANO PETROSINO:** È in sostanza un'educazione al consumo. Che lavora tramite due principi fondamentali. Il primo: «Bisogna vendere tutto, bisogna vendere a tutti». Il secondo: «Consumate. Per il desiderio ripassate». Cioè per il desiderio, che a mio giudizio è il cuore dell'umano, se ne riparla.

**VITA: In genere sono collegati...**

**PETROSINO:** Proprio questa è la forza vincente della società del consumo che vive in un'ambiguità fra desiderio e bisogno e traduce il primo (che ha una logica pazzesca, paradossale) nei termini dei bisogni. «Il possesso di un determinato oggetto è la risposta al tuo desiderio»: questo è l'inganno su cui si fonda questa società. Bisogno e desiderio possono essere accostati solo perché rivelano una mancanza. Il primo però segnala una mancanza di qualcosa di noto. Ho bisogno di acqua per esempio: una volta soddisfatto, il bisogno si placa.

**VITA: E il desiderio?**

**PETROSINO:** Con il desiderio entriamo nell'abisso, ma questo è l'uomo... Esso manifesta la mancanza di ciò rispetto a cui l'uomo non ha mai un sapere chiaro e di-

stinto. Il soggetto desidera ciò di cui non manca: «Mi manca qualcosa ma non so che cosa». Quindi il desiderio produce una ferita, un'inquietudine. Rispetto a cui il consumismo fa la sua proposta: «Ti do un po' di quiete, ti faccio godere».

**VITA: Come si esce da questa educazione diseducativa...?**

**PETROSINO:** Anzitutto prendendo coscienza della distinzione fra desiderio e bisogno. Oggi nessuno parla più del desiderio dell'uomo. Dovremmo tornare a discuterne, distinguendo e analizzando la forza relativa al consumo. Ha fatto caso che nelle recenti pubblicità prevale l'offerta gratuita? Ma cos'è se non la logica della droga? Ti regalo qualcosa perché

tu ne divenga dipendente.

**VITA: È indotto anche il rigore?**

**PETROSINO:** È interessante che coloro che fanno più riferimento ai valori spirituali siano gli stessi che nella sostanza appoggiano la cultura del consumismo: aderiscono a una visione del mondo che ha in sé il virus che nega quei valori. Un mondo nel quale il pensiero è ridotto a una cosa pesante e inutile: «Cosa stai a leggere, tanto i soldi li farai lo stesso...». Si parla tanto d'eccellenza... Ma il problema dell'educazione è semmai quello della normalità. Primato, rigore, competitività, disciplina: sono usate come formule magiche, parole che non richiedono di essere indagate, sospendono l'analisi e la riflessione proprio perché sono magiche, valgono di per sé.

**VITA: E la disciplina?**

**PETROSINO:** È fondamentale. Se uno vuole suonare Mozart, deve imparare le scale. Un bravo insegnante deve dare un senso, una direzione. Ma la disciplina non va tradotta, come si fa, in modo banale. Se il problema fosse il rispetto della norma... Allora viva la trasgressione, grazie a cui l'uomo manifesta la sua libertà.

(M. R.)

**E** NATALIA GINZBURG  
 Non insegnate le piccole virtù, ma le grandi. Non il risparmio, ma la generosità; non la prudenza, ma il coraggio

